

VITE PARALLELE

Omologo veneziano. Snapshot dall'ultima Biennale di Architettura, sempre più simile a quella d'Arte (e viceversa). Un male? Un bene? Piuttosto, un dato di fatto che sollecita una riflessione. Se solo non incalzasse il dilemma: "Ma dove e quando l'ho già visto?"...



Da quando gli architetti si son messi a fare gli artisti, e da quando gli artisti si son messi a fare di tutto, non ci si capisce più niente. Così, un anno sì e l'altro pure, il ritornello a Venezia è diventato: "Questo lo potrebbero lasciare pure l'anno prossimo", indifferentemente riferito al progetto presentato per la Biennale d'Arte o per quella di Architettura. Visti i tempi di austerità, il consiglio non sarebbe disprezzabile, se non fosse emblematico di una situazione ibrida che non si sa se provochi più disagio, interesse o rassegnazione tra addetti ai lavori e visitatori. I quali non fanno in tempo a dimenticare che si trovano a dover ricordare dove e quando si è vista la tal cosa. In ciò agevolati dalla diffusione delle immagini su siti specializzati e social network, dove la caccia allo smascheramento del déjà vu si fa implacabile.

Neanche stavolta è stato troppo diverso. E ci si è messa pure la direttrice Kazuyo Sejima, la quale: apre l'Arsenale con la "scultura" di Smiljan Radic + Marcela Corea; sbandiera uno spottone in 3d (su se stessa) griffato Wim

Wenders; convoca uno che architetto non è come Olafur Eliasson; fa "performare" l'infessato Hans Ulrich Obrist; dissemina foto qua e là (Niedermayr, Lambri); seleziona anti-strutture come l'impalpabile ordito dei giapponesi junya.ishigami+associates (che s'è preso il Leone d'Oro e le maledizioni dei fotografi) e la "stanza" polifonica di Janet Cardiff (che della Biennale - d'Arte - era stata ospite nel 2001).

Ed è vero che Kosuth non ha l'esclusiva del genere, ma che c'azzecca in questo contesto la scritta luminosa di Cerit Wyn Evans? E forse la Fray Foam Home di Andrés Jaque Arquitectos non somiglia, più banalmente, a un grande mobile? Il tutto in una disposizione vivaddio ampia, tesa soprattutto a valorizzare le singole "opere". Però, come a dire: limitati topografie, plastici, diorami, rendering e modellini vari, largo a pratiche e linguaggi tradizionalmente appannaggio delle arti visive.

Ai Giardini, poi, s'incontrano curiosi "scambi

culturali": la Gran Bretagna inalbera una costruzione in legno che a qualcuno ricorderà il discusso Padiglione tedesco dello scorso anno (realizzato non a caso dall'albionico Liam Gillick), segno che lo stile-Ikea non è ancora tramontato; la Germania tinteggia le pareti, affollate di disegni, con lo stesso rosso cupo adoperato nel 2009 da Elmgreen & Dragset nell'inquietante "casa" Danimarca (che, dal canto suo, poteva restare in loco). E che dire del take away consacrato da Bruce Nauman (guarda caso, trionfatore della 53. Esposizione internazionale d'Arte...), ripreso da Croazia, Israele e Grecia?

La passeggiata tra le partecipazioni nazionali stuzzica ulteriormente la provocazione: quanti allestimenti potrebbero essere "riciclati" tra un pugno di mesi?

Un rapido excursus, giusto per dare qualche spunto, da verificare eventualmente de visu. Partendo dal Canada, col fascinoso intrico trasparente della sua "foresta artificiale" e digitale, tramata di sensori; proseguendo con l'Ungheria e i suoi corridoi di matite penzolanti, a centinaia; e ancora con la Russia, che accerchia lo spettatore con un paesaggio a olio. La Grecia preserva in un'Arca i semi della biodiversità; la Polonia propone di arrampicarsi fino all'Uscita d'emergenza; la Romania impone l'esperienza 1:1 di una mastodontica mole bianca. E il monumental, almeno inteso come proporzioni, si prende la sua rivincita altresì presso il fulgido Egitto e l'Austria Under Construction.

Ma il vero colpo di genio lo azzecca il Belgio, che passa in rassegna materiali "recuperati" come parquet, moquette, sedute e ringhiere sotto un titolo passepartout, Usus/Usures, che - concettualmente parlando - potrebbe giustificare una presenza alla Biennale d'Arte. Nonché, a voler essere blasfemi, mimetizzarsi in una bella rassegna sul Minimalismo.

articoli correlati

Il rasoio di Sejima

anita pepe

mostra visitata il 26-28 agosto 2010

dal 26 agosto al 21 novembre 2010

12. Mostra Internazionale di Architettura - People meet in architecture

a cura di Kazuyo Sejima

Giardini della Biennale, Arsenale e sedi varie - 30100 Venezia

Info: www.labiennale.org

indice dei nomi: Hans Ulrich Obrist, Olafur Eliasson, Cerit Wyn Evans, Kazuyo Sejima, Smiljan Radic, Marcela Corea, Janet Cardiff, Andrés Jaque, Bruce Nauman, anita pepe



Gianni Bertini

L'Archivio Gianni Bertini, a cura di Frittelli Arte Contemporanea, sta preparando il primo volume del Catalogo Ragionato.

I proprietari delle opere sono invitati a contattarci.

www.frittelliarte.it



Archivio Gianni Bertini
via Val di Marina, 15 - 50127 Firenze
tel 055410153 - fax 0554377359
archiviobertini@frittelliarte.it